20CUL02A2002 20UNI02A2002 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:38:11 02/20/99

Il Salone si trasforma in Fiera

Nuova veste per la kermesse di Torino dedicata ai libri

TORINO Uscito di scena tra polemiche al calor bianco l'ex patron delle due manifestazioni Guido Accornero, le rassegne torinesi del libro e della musica issano sui pennoni le bandiere del rinnovamento e del rilancio. Tutto nuovo o quasi, a cominciare dai nomi. Non più Saloni, ma «Fiera del libro» e, semplicemente, «Musica, Torino 1999». Cambiata la denominazione, si son dovuti reinventare anche i marchi perché le trattative per acquistare quelli precedenti, noti e affermati, si sono arenate. Il «logo» studiato dalla Feeling Comunicazione per la Fiera è facile e gradevole: sette libri stilizzati, di sette colori diversi, disposti come in uno scaffale. La presidente di turno della Fondazione dei saloni Mercedes Bresso, il segretario Rolando Picchioni e il direttore editoriale Ernesto Ferrero ne hanno lodato l'efficacia senza rinunciare a qualche puntura di spillo sulle scelte del tempo andato: «Questo marchio è allegro e vivace, aiuta a riconoscere nel libro l'amico che fa parte della nostra vita di tutti i giorni. Quello vecchio, invece, la porta da varcare, esprimeva un'immagine di separatezza».

Che ci sia bisogno di moltiplicare i consumatori di quel prodotto fondamentale ma ancora troppo trascurato che sono i libri è fuor di dubbio. In Italia c'è un 5 per cento di «lettori forti» che non hanno eguali su scala europea, ma il resto del panorama è desolante, una moltitudine che non varca mai la soglia di una libreria o non va oltre qualche rara lettura occasionale. La Fiera del libro che si terrà nei padiglioni del Lingotto dal 12 al 16 maggio (organizzatrice la Biella Intraprendere spa, in sostituzione della Prosa di Accornero) vuole ambiziosamente affrontare «quel problema»: come far vivere il libro nella quotidianità, come guidare alla lettura soprattutto i giovanissimi dal momento che proprio nell'età scolare si contrae il raccomandabile vizio dei libri. Obiettivo sintetizzato nella formula «Passioni: l'intelligenza del cuore», che sarà lo slogan dell'edizione '99 della Fiera. Il programma è ancora in buona parte da definire, si è anticipato che parteciperanno grossi personaggi (anzi, «balene» provenienti d'oltratlantico), che si dedicherà largo spazio al tema della lettura, che vi sarà una parte spettacolare per dimostrare che «il libro non è polvere, ma divertimento», che

il rapporto con editori grandi e piccoli va per la maggiore. Insomma, si punta in alto con la speranza di fare dei cinque giorni al Lingotto «un vero evento nazionale».

Pier Giorgio Betti

Il più antico vocabolario greco

È stata scoperta in Sicilia una lastra di pietra incisa in greco arcaico che risale all'VIII secolo a.C. Si tratta di un ritrovamento eccezionale, perché il reperto - se le indagini scientifiche a cui verrà sottoposto in questi giorni lo confermeranno - potrebbe rivelarsi la più antica iscrizione greca che sia giunta fino a noi. Il rinvenimento è avvenuto casualmente vicino a Ragusa; sulla lastra sono incise cinque righe, con nomi di persone, cose e toponomi. «È una sorta di vocabolario dell'antichità», hanno spiegato gli esperti della Soprintendenza. La più antica iscrizione greca risale al 734 ed è il celebre Dipylon conservato ad Atene. La scoperta di Ragusa potrebbe confermare le più recenti acquisizioni sulle prime colonie greche nel Mediterraneo: questo «vocabolario» di quasi tremila anni fa potrebbe essere una nuova prova relativa alla primissima colonizzazione dei greci, avvenuta in Sicilia orientale.

Diario

L'INTERVISTA ■ BIOCCA, ESORDIENTE COL ROMANZO «BUIO A GERUSALEMME»

«Odio Israele. Perciò lo amo»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. «Cosa succede ad alcuni maschi intorno ai quarant'anni?» si è chiesta Paola Biocca. E per cercare risposta alla domanda ha scritto «Buio a Gerusalemme», romanzo d'esordio vincitore del Premio Calvino '98 e pubblicato ora con Baldini &Castoldi. Lei spiega: «Ho visto in molti uomini, a questa età, un trauma forte di discontinuità, di invecchiamento. Con la fine del senso di onnipotenza che avevano nella prima parte della vita, sembra subentrare in alcuni anche la perdita di un potere effettivo: quello di chi, avendo fiducia in se stesso, prima riscuoteva fiducia e potere dagli altri. Un cambiamento che si nota di più in individui che rivestono ruoli di comando, che sia tra i pacifisti come tra gli industriali. È una metamorfosi che ora comincio a notare anche nelle donne, anche in me stessa...» È da questa notazione psicologica - da questo crinale non a tutti visibile - che, dunque, è nato un romanzo che, però, è agli antipodi d'una narrazione intimista: perchè «Buio a Gerusalemme» (fatto così infrequente nella produzione italiana da assumere l'aspetto di un piccolo prodigio) è una spy-story, un intreccio debitamente mozzafiato che viaggia intorno all'enigma del potenziale nucleare di Israele.

> Una pacifista approda alla narrativa Una spy story sul nucleare di Tel Aviv

Una giovane donna, Penelope, si trova investita da Harald Leitung, leader di un'organizzazione pacifista, Challenge, e quarantenne, appunto, in crisi di carisma, del compito di sostituirlo. Come primo compito, decide di affrontare il problema dell'arsenale atomico che - si sa ma non si dice, nel romanzo come nella realtà - è custodito in territorio israeliano, nella località desertica di Dimona. Presto Penelope capisce di essere diventata oggetto d'una vicenda di spionaggio, ordita da un funzionario israeliano, Shlomo Raphael e - è il dubbio per chi legge - forse dallo stesso Leitung. E scopre che ancora, oltre questo fondale - dove c'è chi sparisce e c'è chi muore misteriosamente investito da una macchina all'alba- se ne spalanca un altro: motore di tutto, forse, è una vicenda vecchia come il mondo, un legame di odio gelido e di amore offeso tra due fratelli gerolisimitani... Paola Biocca usa uno stile sui generis: la storia è raccontata in modo incrociato dai diversi personaggi con voce interiore, diciamo meglio con una voce singolarmente sensitiva. Come se, man mano che apprendiamo spezzoni della trama, conoscessimo, uno dopo l'altro, l'enigma di Harald, la rabbia di Dan, assistente di Shlomo Raphael e, soprattutto, la vis di quella donna fervida come un anatema, essenziale come una pietra della sua Gerusalemme, che è la moglie di Shlomo: al suo monologo «mi chiamo Elisa Zik e non credo al destino né a Dio né ad alcuna delle cose che gli altri trovano a conforto... » sono affidate l'apertura e la sorprendente chiusa del romanzo.

Paola Biocca, 42 anni, cagliaritana ma romana d'adozione, è conosciuta negli ambienti del nostro pacifismo. Geografa, ha lavorato con Greenpeace, oggi è dipendente dell'agenzia dell'Onu che presiede agli aiuti alimentari d'urgenza: «È la più finanziata e la meno nota delle agenzie delle Nazioni Unite, si muove in Kossovo, in Nicaragua, in Sudan, dove guerra, catastrofi naturali oppure carestia endemica portano fame» spiega.

Uno scorcio della città di Gerusalemme Cigna

Se in ogni primo romanzo bisogna cercare l'autobiografia, il suo cosa racconta di lei: anziché il ben frequentato, da altri, trauma infantile, i suoi anni in Greenpeace?

«Challenge non è Greenpeace né, d'altronde, Greenpeace ha mai lavorato sul nucleare israeliano. Semmai Challenge nel romanzo è un'organizzazione il cui capo, Harald Leitung, si pone il problema di uscire da una logica di guerra fredda e andare verso un'organizzazione più vicina a ciò che, nella realtà, è la Lobby degli scienziati per il disarmo. Ma mi sono messa, certo, in territori che conoscevo: tema caldo all'inizio è stato anche Israele, dove ho lavorato. Un paese amato-odiato».

Ciò che si muove intorno all'ebraismo suscita in molti sentimenti forti. Secondo lei perché?

«Per me antisemitismo e filosemitismo sono speculari. Quali ne sono le radici? Per la mia generazione l'Olocausto segna un punto di proiezione della vittima: è l'immagine dell'annientamento. Azzarderei che il sacro abbia molto a che fare con questo: intendo il problema del rapporto privilegiato con Dio, aver scoperto, o pensato, che Dio è uno... A tutt'oggi le ragioni dell'antisemitismo o, come in me, del filosemitismo, non le capisco. È una storia culmine in cui ognuno vede qualcosa».

Ma quale fascino esercita una nazione sempre in guerra, Israele, su una pacifista?

«Mi pone una contraddizione che non so risolvere. Capisco il suo estremismo autodifensivo e arrogante: l'accerchiamento è un fatto e, a seguito dell'Olocausto, è comprensibile il dire "never again", "alla mia sicurezza ci penso io". Non sono sbrigativa nel giudicare il militarismo israeliano. Anche per ciò che concerne il nucleare: non sono convinta che la scelta di Israele sia sbagliata. Anche se odio dirlo. Credo, ecco, che la strategia del deterrente nucleare sia stata necessaria in una fase della storia di Israele, fase che oggi però è finita. Il nodo è la storia della vittima e di quanto uno voglia farsi vittimizzare».

Lei è più la giovane Penelope, principale io narrante, oppure quel personaggio davvero singolare che è la matura Elisa Zik?

«La cosa più emozionante di tutte per me è stata l'arrivo di Eliza: è arrivata con nome, cognome, faccia e parole. Mi era successo già altre volte, scrivendo, con personaggi di donne più grandi di me: nella mente devo avere qualche archetipo molto definito».

Da lettrice preferisce le spy story o i romanzi psicologici?

«Se è spy-story, Le Carré piuttosto che Ken Follett. Per ignoranza, per maleducazione non leggo gli italiani e, per esempio, solo ora sto scoprendo quale scrittore grande sia Fenoglio. Leggo gli israeliani... Adoro Rushdie, e Singer per il brulicare di vita dei suoi racconti. Mi piace quando dentro un romanzo trovo vita. E una dimensione un po' etica: come in Conrad».

Per alcuni mesi, licenziatasi da Greenpeace, lei ha vissuto solo in compagnia dei personaggi del suo libro. Le piacerebbe tornare a vivere solo di scrittura?

«Se lavori non hai tempo di scrivere, ma avrei anche molta paura di avvitarmi solo su me stessa. È il dilemma di tutti gli scrittori non miliardari».

Tra le rivoluzioni di fine millennio

Le proposte di Galassia Gutenberg

NAPOLI. Rivoluzione: parola evocatrice, secondo il carattere e la concezione di pensiero, di scenari elettrizzanti o terrorizzanti. Sull'orlo del millennio, e sulla scia del bicentenario del sogno stroncato dei giacobini partenopei, Galassia Gutenberg l'ha scelta come parola-chiave dell'edizione '99. Il salone napoletano del libro, giunto alla sua decima edizione, ospita appunto - negli spazi della Mostra d'Oltremare - una serie di dibattiti sul soggetto. Si entra nel vivo oggi - secondo giorno della manifestazione che dura fino a lunedì - in mattinata, con «Uscire dal fascismo, uscire dal comunismo», ovvero la discussione sul totalitarismo nella cultura politica italiana, un dibattito tra Piero Craveri, Andrea Graziosi, Gustaw Herling, Aurelio Lepre e Salvatore Lupo coordinato da Ernesto Galli della Loggia. Ma poi si indagherà, oltreché sulle due rivoluzioni «classiche» del Novecento, su altre recentissime o che spingono per venir fuori. Gherardo Colombo, Paolo Gambescia, Paolo Mieli e Aldo Schiavone, coordinati da Nicola Quatrano, sempre oggi, nel pomeriggio, si confrontano sull'interrogativo: Mani pulite è stata una vera rivoluzione? In serata, Pietro Barcellona, Massimo Cacciari, Franco Cassano, Roberto Esposito parleranno della rivoluzione federalista. E domani sarà la volta delle rivoluzioni sessuali del tardo Novecento, con un incontro tra Gabriele Frasca, Dacia Maraini, Heléna Veléna e Simona Vinci moderato da Alberto Abruzzese.

> **LA MOSTRA DI NAPOLI**
> **Riflessioni sul passato e sguardi al futuro per le discussioni alla fiera del libro**

Galassia Gutenberg però non dimentica d'essere una fiera del libro, una delle quattro italiane. D'essere un salone meridionale. E di essere nata nell'89 quando un'altra rivoluzione, quella telematica, aveva già cominciato a cambiare prepotentemente sul tavolo i giochi della comunicazione. Tra gli stand del centinaio di editori presenti, quindi, via alle presentazioni: segnaliamone un paio, domani alle 16 un libro attualissimo, «I fuochi del Kurdistan» di Laura Schrader per Datanews, alle 19 il best-seller archeologico all'italiana (questo non una novità), cioè la «Trilogia di Alexandros» di Valerio Massimo Manfredi per Mondadori. Come di consueto, poi, omaggio a un autore napoletano per nascita o per scelta: quest'anno, dopo le retrospettive su Rea, Ortese, la Capria, Herling, Ramondino, tocca a Luigi Compagnone, scomparso nel '98. Mentre è un bel punto di vista quello prospettato dal miniconvegno dedicato, sotto il titolo «L'ultima metropoli plebea» al rapporto tra Pasolini, Napoli e il Sud.

Il libro e la rivoluzione telematica e digitale, si diceva: «Mediapoli», in seno alla Galassia, è una sala dedicata alla nuova comunicazione. Vi si discute di piccole imprese del software come di formazione a distanza, di reti multiservizio come di biblioteche digitali.

A fianco, Galassia Gutenberg '99 ospita un'altra serie di tematiche e servizi: affronta il tema della condizione giovanile al Sud, dall'evasione dell'obbligo alla disoccupazione alle carceri all'educazione alla lettura, mentre per i bambini sono attivi una serie di laboratori, la «Fabbrica delle favole» della Scuola italiana di Comix, per esempio, come il «Giornale interattivo per ragazzi su internet» realizzato da Noesi.

l'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO ...E CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde ***167.254188***
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)